

**Gerhart Zeller, Eric J. Engstrom,
German E. Berrios, *A History of Unitary
Psychosis. A Contribution to the
Historical Epistemology of Nineteenth
Century Psychiatry*, Springer Nature,
Cham 2025, pp. 198, € 155.99,
ISBN 9783031901843**

Alessandro Goj
Università degli Studi di Padova

Il volume *A History of Unitary Psychosis. A Contribution to the Historical Epistemology of Nineteenth Century Psychiatry*, curato da Eric J. Engstrom e German E. Berrios, è un documento prezioso per fare luce su una porzione della storia della psichiatria ancora poco indagata, benché di grande rilievo. Esso è composto da un'introduzione dei curatori, che dà il titolo al volume, da un saggio di Gerhart Zeller, intitolato *Die Geschichte der Einheitspsychose vor Kraepelin* (pp. 87-186), e dalla sua traduzione inglese (pp. 23-86) a cura di Eric Engstrom. Questo saggio è stato premiato nel 1961 dall'Associazione tedesca di neurologi e psichiatri del Sud-Ovest come il miglior contributo sulla storia della psicosi unitaria, ovvero una teoria diffusa intorno alla metà del XIX secolo in Germania secondo la quale le varie forme cliniche delle malattie mentali potevano essere ricondotte a un unico processo morboso di cui rappresentavano i vari stadi.

Il lavoro di Zeller si colloca al crocevia tra tre differenti linee temporali (pp. 1-2). Il testo si addentra, in prima battuta, nella nosologia del XIX secolo, cornice in cui la nozione di psicosi unitaria si è diffusa a macchia d'olio. In secondo luogo, il testo di Zeller è un prodotto accademico della psichiatria tedesca del dopoguerra, la quale stava cercando di ricostruire il suo statuto dopo il ruolo che ha svolto all'interno della politica nazista e nell'olocausto. Infine, il saggio si inquadra nella fase di tramonto della cosiddetta "era kraepeliniana" della psichiatria tedesca; un periodo storico in cui il paradigma biologico perde la propria presa sulla pratica psichiatrica, rendendo necessaria una profonda riorganizzazione della disciplina. Nella speranza dei curatori: "This document [...] can contribute to research in each of these temporal frames. Consider therefore the

respective significance of each of the overlain temporalities” (p. 2). Dunque, non si tratta soltanto di portare alla luce un documento storico, un oggetto d’antiquariato, ma in questa operazione editoriale è implicata un’operazione epistemologica tesa a interrogare un particolare sguardo storico intorno alla nosologia psichiatrica e ai problemi che implica. Questo lavoro è particolarmente interessante proprio per la posizione storica da cui scrive Gerhart Zeller. Questa gli permette di tenere a distanza la narrazione convenzionale – la cui diffusione è in larga parte attribuita a Emil Kraepelin – costruendo una nuova linea di filiazione tra Autenrieth, Albert Zeller e Wilhelm Griesinger. Nel fare questo, il contributo di Zeller riempie un vuoto in questo campo di studi, tradizionalmente dominato da una letteratura che si è concentrata sul ruolo di Griesinger e sul suo *Die Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten für Aerzte und Studierende*.

Lo stesso obiettivo di distanziarsi dalle letture convenzionali emerge dal saggio di Gerhart Zeller, il quale prende avvio da una ricognizione dello stato dell’arte sulla psicosi unitaria in Germania. Innanzitutto, veniamo avvertiti del fatto che questo sintagma non è utilizzato da nessun autore coinvolto in questo studio, ma essa è, invece, una categoria prodotta retrospettivamente da Karl Jaspers in *Allgemeine Psychopathologie* (p. 2 e p. 24). Inoltre, il principale termine di confronto è *Hundert Jahre Psychiatrie* di Emil Kraepelin nel quale, tuttavia, la prospettiva di Zeller risulta schiacciata su un diretto assorbimento della posizione di Guislain. Quest’ultimo pensa i diversi sintomi come una reazione ai processi di degradazione mentale (“mental injury” (p. 26); “*seelische Schädigung*” (p. 90)). Gerhart Zeller, inoltre, rileva come una trattazione autonoma della prospettiva di Albert Zeller sia mancante in gran parte della letteratura tedesca sul tema (pp. 26-28). La stessa situazione si presenta guardando alla storiografia anglosassone, dove il punto più alto è rappresentato dalla *Storia della psichiatria* di Gregory Zilboorg che attribuisce a Griesinger il merito di aver concluso la controversia tra somatici e psichici, sebbene senza valorizzare il debito di quest’ultimo nei confronti di Zeller (pp. 28-30).

Per questa ragione, il saggio si struttura come una biografia intellettuale di Albert Zeller. Essa è tesa a portare alla luce il contesto familiare e culturale (pp. 31-36) ma soprattutto l’influenza che Autenrieth ha esercitato sul giovane Zeller. Ciò

che viene ereditato è, in primo luogo, una concezione progressiva dei diversi sintomi che sono quindi legati come anelli in una catena e, in secondo luogo, l'idea che cause psichiche e somatiche intervengono insieme nel dare luogo alle manifestazioni morbose (pp. 43-44).

Un elemento di particolare interesse è quello che dall'autore ci viene presentato come la continuazione, da parte di Zeller, del progetto del romanticismo con il quale era entrato in contatto soprattutto nel suo secondo viaggio a Berlino (pp. 50-51). Centrale è l'influenza esercitata da Schleiermacher e dalla sua filosofia della religione. Concepire Dio come un intero presente in ogni creatura e concepire in noi una piena forza creatrice, permette a Zeller di aggirare la spinosa questione dell'intermediazione tra mente e corpo importando, tuttavia, una determinata forma di causalità divina. Da ciò consegue anche l'unione delle facoltà psicologiche, che vengono interpretate come azioni basiche della mente intesa come unità (p. 53). La tappa finale della formazione intellettuale di Zeller consiste nel contatto con l'ambiente francese dove, soprattutto a partire dagli scambi con Broussais, trova una conferma dell'irriducibilità delle malattie mentali al cervello (p. 58). Il momento di rottura con la sua formazione intellettuale avviene nel 1837. In un report del manicomio di Winnenthal in cui leggiamo che "primary manifestations are only stages that the illness tends to traverse without sharp transitions" e che "mental anguish is the mother of all morbid phenomena". A partire da queste considerazioni, l'autore si riallaccia alla tradizionale letteratura sulla psicosi unitaria mostrando, però, come l'influenza della lettura del *Traité sur les phrénopathies* di Guislain produca uno scarto rispetto al progetto romantico che ha formato Albert Zeller (pp. 61-62) il quale, tuttavia, non si esime dal muovere una critica severa al riduzionismo biologico che il belga ha ereditato da Gall. A questo punto, Gerhart Zeller ci mostra come non ci sia stato un effetto diretto della produzione di Zeller ma, solamente, un'influenza indiretta esercitata attraverso il manuale *Pathologie und Therapie* prodotto dal suo allievo Wilhelm Griesinger. Quest'ultimo definisce l'irritazione cerebrale – espressione mutuata dall'irritazione spinale – come una malattia senza una lesione visibile, tuttavia delimitata al cervello. Attraverso questo modello, Griesinger può, quindi, dare corpo a una spiegazione del decorso completo delle malattie mentali (p. 71).

Il saggio prosegue mostrando la messa alla prova di queste idee sviluppatesi intorno a Zeller e a Griesinger in una serie di autori successivi. Heinrich Neumann, ad esempio, ci viene presentato come la versione positivista della psicosi unitaria. Infatti, il suo progetto consiste in una definizione analitica, sul modello della chimica analitica, che procede nella definizione di “elementi” non ulteriormente divisibili (pp. 77-78). L’analisi della teoria della psicosi unitaria in Zeller è particolarmente interessante in quanto l’autore ci mostra come, a partire da un nucleo di questioni condivise, ci possano essere output differenti. Un esempio è lo scarso valore attribuito da Neumann agli stati affettivi che, al contrario, è il perno tanto dell’analisi di Albert Zeller quanto di Griesinger.

Il saggio si conclude con l’analisi della *Vesania Typica* di Karl Ludwig Kahlbaum, la cui differenza dalla psicosi di Zeller consiste non tanto in una descrizione del disturbo ma nel fatto che Kahlbaum lo considera il più frequente e non l’unico (pp. 79-80), e con una breve trattazione di Rudolf Arndt presentato come l’ultimo sostenitore del programma di Zeller e Griesinger.

Per concludere, l’itinerario sviluppato intorno al tema della psicosi unitaria non si può catalogare soltanto come la ricostruzione di un piccolo pezzo di storia della psichiatria tedesca. Il lavoro di Zeller è un contributo prezioso per mettere a fuoco la circolazione e la portata delle idee filosofiche che continuano il loro lavoro molto al di là di quanto gli autori stessi riescono a percepire. A questo proposito è decisiva la messa in luce della ricezione di Schleiermacher da parte di Albert Zeller. È precisamente su questo punto che l’agiografica storia di Kraepelin cede, non riuscendo a rendere in maniera puntuale la linea di filiazione del progetto che viene qui nominato come “psicosi unitaria romantica” e rappresentata da Zeller e Griesinger. In questo, ci pare, risiede la portata epistemologica del saggio: un lavoro teso non soltanto a mostrare che cosa, di questa storia, rimanga operativo al di là della stessa percezione degli autori, ma anche la nuova declinazione assunta dai problemi nelle differenti teorie riuscendo a rendere conto chiaramente delle irriducibili discontinuità. Infine, è del tutto significativa tanto la posizione del problema da parte di Zeller quanto l’operazione editoriale nel suo complesso, fondamentali per mettere in luce i limiti della storiografia con la quale il

presente testo si confronta e che, di conseguenza, necessita di una rettifica.